



Un soldato italiano pattuglia una strada a Kabul, in un'immagine di repertorio. Foto Ansa

«Italiani nel raid anti-talebani, vittime civili»

Peacereporter rilancia l'accusa del governatore afgano di Bakwa. La Difesa: notizia falsa

di Gabriel Bertinotto

TRUPPE ITALIANE hanno attaccato domenica in Afghanistan un villaggio dove si nascondevano dei talebani, denuncia il sito online Peacereporter, e l'azione ha provocato vittime anche fra i civili. Immediata la smentita del Comando Nato a guida italiana della

regione Ovest, quella in cui sarebbe accaduto l'episodio: la notizia è falsa e priva di ogni fondamento». In particolare «nessun militare delle forze armate italiane ha partecipato ad operazioni la scorsa notte nel distretto di Bakwa», afferma un comu-

nicato diffuso ieri a Herat, sede del Comando. Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa, ribadisce l'infondatezza della notizia e non esclude che ci si trovi di fronte ad un tentativo di condizionare la discussione sul decreto di rifinanziamento delle missioni militari all'estero, che inizia oggi presso la commissione Difesa in Parlamento. Peacereporter, agenzia di informazioni legata all'organizzazione umanitaria Emergency, cita la testimonianza di Ghulam Mohaidun Balouch, governato-

re della provincia di Farah, dove sarebbe avvenuto il fatto. Il governatore ha dichiarato alla stampa locale che «truppe Nato italiane hanno preso parte all'attacco avvenuto domenica notte nel distretto di Bakwa contro un abitazione nella quale si trovavano alcuni talebani, tra cui un loro comandante locale, il mullah Abdul Malang». Secondo Balouch, «le vittime del raid, condotto con il supporto aereo dell'aviazione alleata, sono otto talebani e almeno due civili: una donna e un bambino, moglie e figlio di uno dei guerriglieri». Diverso il bilancio del governatore del distretto di Bakwa, Khan Agha, secondo il quale «le vittime civili dell'attacco italiano sono almeno cinque». Nell'operazione sono state uccise nove persone, tra cui due donne e tre bambini. Gli altri erano uomini. Mullah Malang non è tra le vittime». Le testimonianze

non sono sempre concordanti. Il capo della polizia di Bakwa, Khialbaz Sherzai, sostiene che «nell'operazione sono stati uccisi sette membri di una stessa famiglia, tra cui una donna e due bambini». Peacereporter aggiunge che nel distretto di Bakwa operano le forze speciali italiane della Task Force 45 impegnate nell'operazione Sarissa e, in situazioni di emergenza, i bersaglieri italiani della Forza di Reazione Rapida, dotati di elicotteri da combattimento Mangusta e carri armati Dardo.

Oggi in Parlamento si discute il decreto sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero

Al ministero della Difesa replica che in primo luogo Sarissa non è un oggetto misterioso, ma il nome dato all'attività svolta in zona dalle nostre forze speciali, che consiste nel fornire protezione ai contingenti Nato compreso quello italiano, nel perlustrare il territorio, nel mantenere i contatti con le autorità legittime nelle località più remote. Le nostre regole d'ingaggio non prevedono la partecipazione ad azioni del tipo di quella denunciata da Peacereporter. Solo in caso di urgenza, di imminente pericolo di vita per militari o civili, il comandante sul campo può ordinare la partecipazione ad un'azione militare senza chiedere l'autorizzazione alle istanze superiori. Un caso tipico sarebbe l'intervento a sostegno di un Sos lanciato da un convoglio caduto in un'imboscata. Al di fuori dell'urgenza im-

mediata, i responsabili militari devono chiedere una espressa autorizzazione al governo. In tutti questi anni non è mai accaduto. Con un'unica eccezione, quando si trattò di soccorrere proprio nella zona di Farah i due agenti del Sismi rapiti da un gruppo di talebani. I comandi italiani appoggiarono il blitz delle teste di cuoio inglesi che portò alla liberazione degli ostaggi ed all'uccisione di tutti i sequestratori. Purtroppo uno dei due italiani, Lorenzo D'Auria, rimase ferito a morte. L'Isaf (la missione internazionale di sostegno al governo di Hamid Karzai) nega che truppe Nato siano coinvolte nel raid. Più vaga la reazione dei responsabili americani di Enduring Freedom. Ieri sera stavano «verificando» se il raid aereo e terrestre nel distretto di Bakwa fosse stato effettuato dai propri uomini.

SPAZIO

Ahmadinejad dà il via al lancio di un missile

TEHERAN L'Iran ha annunciato l'inaugurazione del suo primo centro spaziale e il presidente Ahmadinejad ha dato il via al lancio di un razzo che secondo le autorità di Teheran servirà in un futuro a mettere in orbita un satellite. La notizia è stata accolta con «deplorazione» dagli Usa, che sospettano che il programma nucleare iraniano abbia fini militari.

La Repubblica islamica ha detto che si è trattato di un lancio di prova del vettore, denominato Kavoshkar-1 (Ricerca-1). Un modello uguale, ha detto il ministro della Difesa, Najjar, sarà impiegato nella tarda primavera per portare nello spazio un satellite di fabbricazione iraniana chiamato Omid (Speranza). Entro il 2012, ha aggiunto il ministro della Difesa, il programma spaziale iraniano prevede di mettere in orbita due satelliti per le telecomunicazioni, una stazione telemetrica e un satellite in comune con altri Paesi islamici. L'Iran dispone già di un satellite, il Sina-1, di fabbricazione russa, messo in orbita nell'autunno del 2005 a partire da una base spaziale in Russia. Quello che verrà lanciato tra qualche mese invece è stato fabbricato nella Repubblica islamica dalla Sanei Electronic Iran. La tv ha ritrasmesso per tutta la giornata le immagini del lancio, in cui si vede il razzo alzarsi nel cielo accompagnato dalle grida di «Allah akbar». Teheran non ha fornito informazioni sul risultato dell'esperimento né sulle caratteristiche del razzo. In passato diversi osservatori avevano sottolineato che le scarse notizie fatte trapelare su missili balistici di cui l'Iran aveva annunciato il lancio non consentivano di confermare la precisione. Tra questi, lo Shahab-3, un vettore che secondo Teheran ha una gittata di 2.000 chilometri e sarebbe quindi in grado di raggiungere Israele. Ahmadinejad ha sottolineato il significato politico dell'annuncio di ieri. «Il più importante strumento usato dal sistema dominante (gli Usa, ndr) è l'umiliazione - ha detto il presidente - attraverso la quale vogliono far credere ai popoli che sono incapaci».

Ciad, migliaia in fuga dalla capitale

Incerta la sorte di un sacerdote italiano. La Farnesina invita a lasciare il Paese

/ N'Djamena

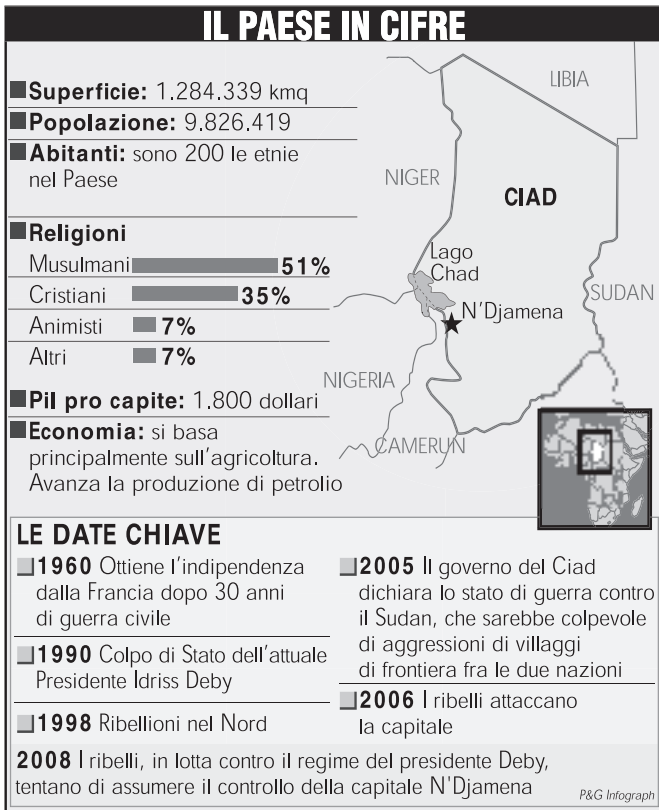
POCHE COSE raccolte alla svelta, migliaia di civili sono fuggiti ieri dalla capitale del Ciad, incolonnandosi verso il vicino Camerun. A N'Djamena regna una calma precaria e quasi surreale, dopo il ritiro dei ribelli, ritiro «tattico» secondo la guerriglia che adesso sta riorganizzando le sue file e minaccia un nuovo attacco. Ribelli armati sono passati di casa in casa, invitando la gente ad andarsene, prima di una nuova offensiva sulla città. Evacuate anche le ambasciate di Stati Uniti e Germania, la Farnesina ha consigliato agli italiani di lasciare il Paese, approfittando finché è ancora in funzione del ponte aereo organizzato dalla Francia. C'è preoccupazione per la sorte di un sacerdote italiano, don Francesco Guaraguagli, 40 anni, in Africa dal 1998, parroco a N'Djamena: da due giorni non si hanno più sue notizie.

Il governo del presidente Idriss Deby sostiene di aver cacciato dalla capitale oltre 2.000 ribelli, che vi erano entrati sabato scorso, e di aver ripreso il controllo della situazione. Ma gli insorti, che accusano Deby di aver instaurato un regime dittatoriale e corrotto, sostengono di essere pronti alla resa dei conti. «Siamo alle porte della città», ha detto a Radio France International Abderamane Koullamalah,

portavoce degli insorti. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato le violenze «perpetrate da gruppi armati contro il governo ciadiano» e ricordato il suo appoggio «alla sovranità, all'unità, all'integrità territoriale e all'indipendenza politica del Ciad». Dalle Nazioni Unite è arrivato anche il sostegno alla decisione dell'Unione africana di incaricare di una mediazione, il leader libico

Muammar Gheddafi e il presidente della repubblica del Congo Denis Sassou Nguesso. Il Congo ha annunciato che invierà oggi emissari a N'Djamena per cercare «una soluzione pacifica» al conflitto. L'esercito francese - presente nel Paese con il dispositivo Sparviero, per facilitare l'evacuazione dei cittadini occidentali - ha preso posizione davanti all'aeroporto civile della capitale. I militari francesi hanno ieri usato sei elicotteri per evacuare le

ambasciate di Stati Uniti e Germania, inclusi i due ambasciatori. Fra i residenti stranieri, 839 sono già stati portati in Gabon, altri 300 circa sono in attesa di partire. Quello che si sta rivelando l'attacco più grave contro Deby da quando ha preso il potere nel 1990 sta pesantemente ostacolando, denuncia Save the children, le operazioni umanitarie nel Ciad, che dipendono dai voli che atterrano a N'Djamena. Anche il dispiegamento della missione militare europea Eufor in Ciad e in Centro Africa per proteggere i profughi giunti dal Darfur, è stato sospeso temporaneamente, e tale resterà, ha detto l'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana, «finché non vedremo più chiaramente qual è la situazione sul terreno». Sono 240.000 i profughi del Darfur che hanno trovato riparo nel Ciad, secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, che teme che le violenze possano aggravare le loro condizioni di vita già tanto precarie. Il Ciad ha in questi giorni più volte accusato il Sudan di appoggiare i ribelli e di aver ispirato l'offensiva, ma Khartoum ha smentito. «Quanto avviene in Ciad è una questione interna e il Sudan non c'entra», ha ribadito ieri l'esercito sudanese. In serata Washington ha reso noto di aver contattato il governo sudanese, «al più alto livello» per chiedere di cessare «immediatamente» ogni eventuale aiuto ai ribelli.



Associazione nazionale Per la Scuola della Repubblica

Una scuola statale, laica, democratica per tutti in una società in trasformazione: un impegno per la sinistra

9 febbraio ore 10 - 17
Roma - Sala Kirner, via Ippolito Nievo, 35

programma

Introduzione: **Antonia Sani** Ass. naz. Per la Scuola della Repubblica
Clotilde Pontecorvo Univ.Sapienza Più scuola per più democrazia
Sergio Lariccia Univ.Sapienza La scuola laica nella Costituzione
Marina Boscaino Obbligo scolastico nella scuola per l'uguaglianza
Massimo Togna Sistema integrato pubblico e privato
Corrado Mauceri Scuola statale e libertà d'insegnamento

Dibattito

sono previsti interventi di: **Andrea Bagni, Sonia Bortolotti, Piero Castello, Marcello Cini, Gigliola Corduas, Adriano Labucci, Alessandro Margaglio, Bruno Moretto, Vanessa Pallucchi, Pino Patroncini, Silvana Ronco, Annagrazia Stammati**

Tavola rotonda

Quale politica scolastica per la Scuola della Repubblica?

Piergiorgio Bergonzi PdCI, **Loredana Fraleone** PRC, **Alba Sasso** SD, **Anna Sanchi Verdi** - Coordina **Marcello Vigli**

Aderiscono: Ass. XXXI ottobre, Ass. Politica Insieme Grosseto, Ass. Giuditta Tavani Arquati, ASSUR Ass. Scuola, Università Ricerca, Ass. Sinistra unita e plurale Firenze, CESP Centro studi per la Scuola pubblica, CIEI Consiglio Insegnanti Evangelici, CIP Comitato Insegnanti precari Bari, CISP Centro iniziative per la scuola pubblica Roma, Comitato Nazionale Scuola e Costituzione, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Comitato per la Scuola della Repubblica di Firenze, Comitato torinese per la laicità della Scuola, CGD Coordinamento Genitori Democratici, Coordinamento Genitori-Insegnanti di Firenze, Coordinamento Genitori-Insegnanti-SOS scuola Roma, Ecole, FNISM Federazione Nazionale Insegnanti, Legambiente scuola, Liberacittadinanza, MCE Mov. Cooperaz. Educativa, Retescuole, Sinistraunita Roma, Unione degli Studenti e: **Marcello Cini, Furio Colombo, Washim Dahmash, Gianni Ferrara, Francesca Koch, Raniero La Valle, Mario Alighiero Manacorda, Aldo Tortorella, Benedetto Vertecchi.**

via I. Nievo è nei pressi di v.le Trastevere e del Min. P.I.
tram: n.8 da L.go Argentina - info: 349 7865685 - scuolarep@tin.it